

Il segretario della Cisl

«Estendere il modello Fiat a tutte le grandi fabbriche»

Furlan: «L'accordo su orari flessibili e produttività ha evitato che Pomigliano chiudesse. E i cassintegrati tornano al lavoro»



ANNA MARIA FURLAN

■ *Un errore lo sciopero della Fiom contro i sabati lavorativi*

TOBIA DE STEFANO

«Oggi stiamo raccogliendo i frutti dell'accordo firmato qualche anno fa con la Fiat proprio sullo stabilimento di Pomigliano. Grazie a quell'intesa il Lingotto è rimasto in Italia e ha garantito migliaia di posti di lavoro, mentre «Giambattista Vico» è diventata una delle fabbriche più innovative d'Europa, con molti operai rientrati dalla cassa e richieste di straordinari per l'arrivo di nuove commesse. Dispiace vedere che chi all'epoca ha sbagliato (la Fiom ndr) perseveri». È passato qualche giorno, ma il segretario della Cisl, Anna Maria Furlan, ci tiene a sottolineare quanto successo alle porte di Napoli. Landini e compagni hanno chiesto agli operai di boicottare i tre sabati extra voluti dall'azienda per costruire 2.000 Panda in più e si sono presi una bella porta in faccia. Solo 5 su 1.478 gli sono andati dietro. Una vittoria per chi ha messo le proposte davanti alle proteste.

Segretario, cosa significa-no questi numeri?

«Evidenziano che la linea tracciata era quella giusta».

La linea di accettare nel 2010 un contratto più flessibile su turni e orari?

«Sì certo. Quella di mettere al centro la produttività e gli accordi aziendali. Per noi il nuovo modello contrattuale deve andare sempre più in questa direzione».

Insomma, l'estensione del modello Fiat garantirebbe più investimenti stranieri?

«Credo proprio di sì».

Altri hanno preferito atteggiamenti più oltranzisti e mediatici...

«Se si riferisce alla presenza in tv di Landini, le rispondo che noi preferiamo essere presenti nei posti di lavoro. Qualche giorno fa si votava per le Rsu di Val di Sangro, lo stabilimento Fca più importante, e la Cisl ha ottenuto più del

50% delle preferenze».

E la Camusso sembra ormai appiattita sulla linea di Landini.

«La Camusso a un certo punto ha privilegiato l'unità della Cgil rispetto a quella con gli altri sindacati. È una sua scelta che rispetto ma non condivido...».

Certo. Ma voi come vi differenziate?

«Con la proposta su fisco e pensioni».

Cioè?

«Raccogliamo le firme per un disegno di legge che dia mille euro l'anno a tutti i contribuenti con un reddito fino a 40mila euro».

Inclusi pensionati e autonomi?

«E incapienti».

Costo?

«Circa 35 miliardi».

E dove li prendiamo?

«Dieci ci sono già nel bonus attuale, 6-7 tassando il 4% delle famiglie più ricche (una patrimoniale sulle ricchezze superiori 500mila euro ndr) e gli altri attraverso una lotta all'evasione che si basi sul contrasto di interessi...».

E sulle pensioni?

«Chiediamo di rimettere mano alla legge Fornero».

Cioè?

«Bisogna ripensare le quote che danno la possibilità di uscire prima e ridiscutere i lavori usuranti che non si possono svolgere a 65-66-67 anni».

A quali quote pensa?

«Credo che 60-61 anni con 40 di contributi debbano bastare per andare in pensione con quanto maturato».

Dalle pensioni al lavoro. Siete soddisfatti del contratto a tutele crescenti...

«Ci sono dei segnali positivi, ma aspettiamo il testo. Tutto dipende da quante forme di precarietà saranno assorbite...».

Pare che saranno abolite le associazioni in partecipazione...

«Era una delle nostre richieste».



E anche i Co.co.pro. Limitando i canali di ingresso non si perde occupazione?

«Abbiamo troppe forme di lavoro falsamente autonomo ma autenticamente subordinato e mal pagato. Il Jobs act deve risolvere questa situazione. Eliminiamo le norme sui licenziamenti collettivi e restituiamo le materie del lavoro alla contrattazione».

Insomma, giudizio sospeso.

«Le norme sul lavoro non bastano. Occorre fare di più su crescita e investimenti. Serve un patto per il lavoro per uscire dalla crisi».